

XXI Domenica del Tempo ordinario - Anno C

Lectures: Is 66, 18-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13; Lc 13, 22-30

Un tale, uno sconosciuto, si avvicina a Gesù mentre sta svolgendo la sua predicazione. Colpito dall'insegnamento del Maestro, lo accosta con una domanda sulla **salvezza**: non tanto sulla salvezza in sé quanto più dettagliatamente **sul numero di coloro che si salvano**. Tale domanda, molto sentita e frequente ai tempi di Gesù - (tempi) caratterizzati dal *messianismo* e dalla *prospettiva escatologica* - è presente anche nel Vangelo di Matteo, sebbene dislocata in altri contesti.

L'evangelista Luca – in modo interessantissimo – preferisce porre questo dialogo tra Gesù e quell'uomo, mentre il Signore *si trova in cammino verso Gerusalemme*. Dando al dialogo tra i due questa contestualizzazione, san Luca fa divenire questo incontro uno degli "insegnamenti del cammino". Poiché il camminare verso Gerusalemme per il terzo Evangelista, non indica solo un contesto geografico o temporale in cui collocare dei fatti, ma indica un *simbolo*, dice qualcosa di più pregnante. *Gesù cammina e insegna*. Potremmo dire che *cammina insegnando e insegna camminando*. Cosa vuol dire dunque tutto questo?

Mentre Egli sta seguendo il cammino stretto e angusto che lo porterà a Gerusalemme, cioè alla croce salvifica, Gesù indica a quell'uomo, a tutti i presenti - ed oggi anche a noi - che **è necessario uno sforzo**, è **necessaria una lotta** (il verbo greco usato in Lc 13,24 è *agonizomai*) **per entrare attraverso la porta stretta, la quale conduce alla vita**.

Il tema quindi è davvero ricco: tutto l'Israele pellegrinante verso la città santa di Gerusalemme è, qui, ora, convocato e chiamato a raccolta. Ma *non solo l'Israele pellegrinate verso la Città santa* - che sappiamo essere uno dei temi più pregnanti della Scrittura ebraica (*ricordate il Salmo 24: Signore chi salirà il tuo monte santo?*) – ma anche tutti i popoli come ricordano *con grande passione* sia la prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia che afferma: *"Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue"*; sia lo stesso vangelo: *"Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e siederanno a mensa nel Regno di Dio"*.

Ora mi sembra che il brano di oggi intende comunicarci questo: Gesù si pone nel mezzo di una storia di fede e si pone come criterio essenziale di questa storia. Quando dice: *"sforzatevi di entrare per la porta stretta"* egli **pone sé stesso come porta stretta, come forma**, attraverso cui passare per avere la vita. Infatti – potremmo dire così – **pretesa** di Gesù e del suo annuncio del Regno è che solo **in Lui** si ha la vita piena. La vita piena che è un altro modo di dire "salvezza" e questa, secondo Gesù: sta solo nell'assumere il suo punto di vista: *"Io sono la via, la verità, la vita"* dice nel Vangelo di Giovanni.

Allora capiamo che la domanda di quell'uomo che interroga Gesù non è appropriata: non si tratta di sapere "quante" persone si salveranno, se solo il popolo eletto – l'Israele di Dio – oppure anche abitanti appartenenti ad altri popoli e culture... il criterio di fondo non è l'appartenenza, ma quello che la teologia chiama la **qualità cristologica della vita**: cioè se il nostro cuore ha preso un poco - **almeno un poco** - la forma del cuore di Gesù. È il cuore di Gesù al centro. E qual è la *forma* del cuore di Gesù? Questo lo si vede nei Vangeli e nell'insegnamento della Chiesa che ha cercato di tradurre, di volta in volta, cosa significasse seguire il Signore.

A me sembra che lo possiamo tradurre in tutte quelle esperienze che anche noi riconosciamo "buone" e che ci son state insegnate: l'umiltà, il riconoscere i propri limiti e sbagli senza complessi, essere disposti a correggersi, la generosità del fare e del sentire la vita, il perdere tempo per fare bene ogni cosa, amare le persone che si hanno accanto senza idealizzazioni cioè riconoscendole nella loro fragilità, così come nelle loro potenzialità, ascoltarsi, aiutare chi è nel bisogno. Di contro non dare corpo a Gesù nella nostra vita significa: essere troppo preoccupati di sé, salvaguardare eccessivamente i propri spazi, non accogliere gli altri e la loro differenza, non lanciarsi mai in un'opera di generosità se non c'è un tornaconto; lasciare alle nostre passioni "amare" il via libera: invidia, gelosia, ripicche, lamentele continue, eccetera...

Fare spazio a Gesù, farlo entrare nella nostra vita, in quel sacrario interiore dove Lui può *correggere, educare, accarezzare, consolare, far sentire la sua vicinanza* - ed anche il suo rimprovero - sono alcuni dei modi concreti con cui vivere quello **sforzo** di entrare per la porta stretta, cioè di assumere la forma dell'amore e del dono di sé che è propria del Cristo.

Si dice spesso che la vita cristiana sia semplice e questo è vero: semplicità è il suo *tratto pacificante* a cui tutti agonizziamo; tuttavia è una **via** "non facile" dove la *trasfigurazione* del proprio io ad immagine di Gesù,

lo sappiamo, ci chiede tanto coraggio, tanto impegno, tanta fiducia, ma soprattutto tanta preghiera affinché diventiamo docili all'educatore interiore che è lo Spirito Santo. San Pietro nella seconda lettura dice: *"è per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal Padre"*.

Sì, crescere umanamente e crescere nella misura del Vangelo fa soffrire, ma è come accettare le doglie del parto; si soffre perché venga l'io, il nostro io, la nostra persona, venga alla vita, alla luce, perché l'immagine divina in noi emerga più dell'immagine terrena che siamo.

Ascoltare Gesù nella Chiesa, mangiare il suo pane, lasciarsi interrogare dalla sua persona, desiderare nel cuore di volergli bene – voler bene a Gesù – sono quei criteri che abbiamo per permettere a Lui - e all'azione dello Spirito – di diventare essenziali e di accedere alla Santa Città di Dio: *"Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi cammina nella giustizia e non commette angherie"*.

Sul nostro cuore *fatto ad immagine di Cristo*, il Figlio, saremo giudicati, non su altro: in questo senso Gesù è severo e dice: *"Ma egli vi dichiarerà: voi non so di dove siete. Allontanatevi da me operatori di ingiustizia"*. Capiamo che ci saranno persone non credenti che avranno conosciuto il cuore di Cristo per vie misteriose in quanto hanno cercato sempre la giustizia nella loro vita. E ci saranno persone della Chiesa che non si sono impegnate e che pertanto, pur essendo battezzate, non potranno presentare un cuore ad immagine del cuore di Cristo. Non tocca a noi giudicare quello che solo il Signore sa. Tuttavia Egli ci mette in guardia dal fatto di *essere sinceri con noi stessi* e con Lui e di farci aiutare nel cammino della vita.

Chiediamo tutti perdono al Signore Gesù, perché davvero nessuno di noi ha un desiderio così pronto e ardente nel seguirLo... attraverso la porta stretta del dono di sé e dell'amore, della rinuncia al proprio egoismo e narcisismo... e chiediamo *con gratitudine* la **gioia** di sentire che **la vita piena è solo in Lui** per poterci affidare con rinnovato slancio.

fr Pierantonio